

Spettacoli



Sinead O'Connor si ritira: «Non tanto più aiuto i bambini»

ROMA. Sin'ad O'Connor annuncia il ritiro dal mondo dello spettacolo. Al settimanale *«Melody Maker»* ha dichiarato che tornerà nella sua patria a studiare opera e ad aiutare i bambini abbandonati. La cantante 25 anni, nona anche per il impegno sociale e per la sua crociata contro la Chiesa cattolica, un paio di settimane fa ha provocato scandalo

strappando in diretta tv un fiato di L'Espresso. Ora è in rotta con la Chiesa, la sua casa di scografia che le chiede di promuovere il suo nuovo disco, una versione di *«Don't Cry for Me Argentina»* di Andrew Lloyd Webber. Non usa il mese prossimo. Lei non vuole. «Non mi importa se non sarà un successo», ha detto. «Tanto ho deciso di lasciare».

Diventa un film il libro di Nando Dalla Chiesa sul magistrato Rosario Livatino ucciso dalle cosche nel settembre '90. Era uno dei «ragazzini» che non piacevano a Cossiga. Dirige Alessandro Di Robilant. Ce ne parla lo sceneggiatore Andrea Purgatori già collaboratore di Marco Risi per «Il muro di gomma»: «Non sarà un romanzo mafioso, racconteremo i fatti»

Il giudice e i suoi boia

Diventa un film il libro di Nando Dalla Chiesa *«Il giudice ragazzino»* dedicato alla figura del magistrato Rosario Livatino, trucidato dalla mafia agrigentina il 21 settembre del 1990. «Non vogliamo farne un romanzo di mafia, racconteremo fedelmente la vicenda umana e professionale del giudice seguendo l'ispirazione politica del libro», promette lo sceneggiatore Andrea Purgatori. Sergio Rubini protagonista?

MICHELE ANSELMI

ROMA. Era il 10 maggio del 1991 in una delle sue esternazioni Cossiga bollò così i giovani magistrati: «Non è possibile credere che un ragazzino solo per il fatto di un concorso di diritto romano sia in grado di condurre indagini complesse contro la mafia e il traffico di droga. Questa è un'autentica sciocchezza!». Uno di quei magistrati ragazzini era stato in vascareto dalla mafia otto mesi prima, il 21 settembre del 1990, alla nuova di matina sulla statale 640 che da Canicattì porta ad Agrigento. L'8 agosto in più ne regala quattro sicari che in macchina e due in moto lo bersaglio aperto il fuoco sulla Ford Fiesta rossa marata di Livatino. Il giudice aveva cercato scampare fuggendo a piedi nel vallone sotto il guardrail ma era stato raggiunto dal ventiquattrenne Gaetano Pizzangari. Livatino invocava l'ipotesi del killer che rifilo la canna di la e colpo nel collo e si rotolò di colpo negli dogli pugili quanto pezzo di merda.

brava sciocco mescolare la storia di Livatino ad altri progetti sull'argomento mafia. Ma oggi che le cose sono decantate credo che il pubblico sia in grado di scegliere». «Decantate? Sì, le gioie civili no. Schimmi sulla morte del giudice sono marginali rispetto alla storia che vogliamo raccontare, che è quella di un fronte alla mafia composto non solo dai giudici più famosi ma da un gruppo di giovani magistrati abbandonati dallo Stato e messi sotto accusa dai partiti», insiste Purgatori. «È vero, ho temuto per un attimo che ci chiedessero una forzatura di cancellare il lato a dirittura avventuroso del film. Ma non è successo. Anche perché ci siamo dati delle coordinate precise. Che sono tre ma possono essere ridotte a una fondamentale: «Rispettare la vicenda umana e politica del giudice Livatino senza togliere e aggiungere nulla». E su questa base che gli autori si sono conquistati la fiducia dei genitori del magistrato Vincenzo e Rosalia Livatino e il sostegno di chi lo conobbe e gli volle bene, come il parroco di Canicattì don Gaetano Terribile.



Vancini: «Salta il mio Falcone»

ROMA. Non si farà il film di Florestano Vancini su Falcone, mentre resta in piedi il progetto di Giuseppe Ferrai. «Sono tante le motivazioni che hanno portato alla decisione di accantonare il film», ha spiegato Vancini alla Adn Kronos prima la tutte la constatazione che è difficile rispondere per le cose che conosciamo e quelle che non conosciamo ad un'esigenza di grande rigore. Si domanda il regista di *«Bronte»* «Qual è se esiste la connessione tra l'uccisione di Lima e la morte di Falcone e Borsellino? Manchierebbero insomma le condizioni in grado di garantire quel rigore e quella schiarzza che sono stati sulla base dei miei film storici di impegno sociale e politico». Detto questo, Vancini spiega una lancia in favore dei colleghi che stanno lavorando per portare in tv o al cinema la vicenda del magistrato.



Sergio Rubini sarà lui a interpretare il giudice? In alto il luogo in cui fu ucciso Livatino

toro, è caltannista e poi di me giro tra magistrati più o meno onesti e collusi fino a quando non ottiene l'incarico di pubblico ministero nella Procura di Agrigento e i due colleghi con cui vive gli regala un paio di brette perché non si calti mai i pantaloni di fronte ai politici».

Raccomandazione inutile. Testardo, mi tocca, incurriti

Il Livatino cominciò ad indagare negli affari delle cosche di Palma di Montechiaro ad accumulare prove a chiarire il patto tra Stato e mafia. «I quali continuavano a vivere e a crescere non fanno un romanzo di mafia», non si dice il capomafia seduto al tavolo del comitato provinciale della Cupola che sentenzia la condanna a morte o cose del genere. «Insicuri», Purgatori il

avergli mai sentito alzare la voce in due anni. Lo si trovava sempre per un consiglio. Anzi, subito mi metteva a disposizione qualche particolare, e qui, subito tutti i collegamenti luoghi cosche che finivo gli avvocati. A me inquina con non ne ci veniva mai e ci che lo invitavo. Se ne stava qui solo un bicchiere di latte bianco senza niente. Ma che quando abbiamo visto che nel latte cominciavano a macerare il latte e il latte bianco scherzato su allora si può correre e siamo detti

anche in Agrigento l'attività mafiosa non è assente. «Altro che non assente? Livatino era presente a se stesso. Sapeva benissimo che cosa era andato a fare, e punto a lizza Purgatori. «Purtroppo non aveva la scorta, ma erano anni in cui non si sentiva ancora quest'aria di rischio totale. Quando l'hai visto aveva appena prattato una serie di provvedimenti restrittivi a carico di alcuni membri del clan Ribisi. Sarà inteso che vedeva come il regista Di Robilant intreccia la vicenda umana e la missione professionale di questo sdegliato ragazzino dallo Stato forse amato da una donna legittimamente a genitori, con i quali continuava a vivere. «C'ritante non fanno un romanzo di mafia», non si dice il capomafia seduto al tavolo del comitato provinciale della Cupola che sentenzia la condanna a morte o cose del genere. «Insicuri», Purgatori il

Quella volta che macchiò il solito latte bianco

Dal libro di Nando Dalla Chiesa *«Il giudice ragazzino»* edito da L'Espresso pubblicazioni un breve estratto

In questo deserto di forze che dovrebbe pur fare riflettere, chi ritiene che la Sicilia sia stata militarizzata per effetto della lotta alla mafia Livatino continuava a fare con tenacia e passione il proprio lavoro. Arriva puntualmente verso le otto e un quarto e si mette sulle sue carte, svogliato le sue ipotesi con i colleghi, dispone accertamenti. Un collega più giovane, Stefano Manduzio, un vicentino stempiato e dai baffi neri arrivato qui nella primavera dell'88 e che ora lavora nell'ufficio che fu di Livatino, lo ricorda come un tono quasi sussurrato. Era educatissimo, cordese con il personale che dipendeva da lui e da tutti gli altri. Non ricordo di avergli mai sentito alzare la voce in due anni. Lo si trovava sempre per un consiglio. Anzi, subito mi metteva a disposizione qualche particolare, e qui, subito tutti i collegamenti luoghi cosche che finivo gli avvocati. A me inquina con non ne ci veniva mai e ci che lo invitavo. Se ne stava qui solo un bicchiere di latte bianco senza niente. Ma che quando abbiamo visto che nel latte cominciavano a macerare il latte e il latte bianco scherzato su allora si può correre e siamo detti



Giorgio Strehler stasera a Londra

Il Piccolo in tournée con Goldoni. Londra incorona Strehler

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Questa sera il teatro italiano apre una breve stagione nella capitale inglese dopo una lunghissima assenza che impone qualche considerazione sul come mai negli ultimi vent'anni le autorità responsabili hanno fatto così poco per sfruttare l'eccezionale interesse suscitato dalla drammaturgia italiana in questi anni. Arriva puntualmente verso le otto e un quarto e si mette sulle sue carte, svogliato le sue ipotesi con i colleghi, dispone accertamenti. Un collega più giovane, Stefano Manduzio, un vicentino stempiato e dai baffi neri arrivato qui nella primavera dell'88 e che ora lavora nell'ufficio che fu di Livatino, lo ricorda come un tono quasi sussurrato. Era educatissimo, cordese con il personale che dipendeva da lui e da tutti gli altri. Non ricordo di avergli mai sentito alzare la voce in due anni. Lo si trovava sempre per un consiglio. Anzi, subito mi metteva a disposizione qualche particolare, e qui, subito tutti i collegamenti luoghi cosche che finivo gli avvocati. A me inquina con non ne ci veniva mai e ci che lo invitavo. Se ne stava qui solo un bicchiere di latte bianco senza niente. Ma che quando abbiamo visto che nel latte cominciavano a macerare il latte e il latte bianco scherzato su allora si può correre e siamo detti

interpretazioni di Anna Magnani e si aprono spraglio per i giovani (l'indimenticabile *«Musica da ciechi»*). Ecco che il rapporto si obliatosi all'epoca fra Lippone e De Filippo che da luogo all'affermazione di quest'ultimo prima sul palcoscenico dell'Old Vic (con un ruolo con *«Sobotta»* poi in quella del National Theatre (*«Filippo»*), *«Mauritino»*, *«Le voci di Cellino»*, *«Noi siamo italiani»*) magnifico andò in breve tempo al punto da riempire il vuoto lasciato da Lippone. Ma è anche vero che si perse l'occasione di allargare il profilo della recitazione italiana e soprattutto sostenere l'apporto dell'interesse suscitato dalle regie di Strehler. Così qui l'affermazione di quest'ultimo in un esempio sul *«Fanciulli»* secondo cui non va per vedere Rossella Falk si perse completamente un ottimo modo in cui l'esperto rispetto per Strehler esprimeva da altre critiche. Michael Billington del *«Guardian»* tanto per fare un appunto, disposto ad andare in un'occasione vicina Parigi per vedere *«Il giardino dei ciliegi»* in un mese confinato alle rare e rare considerazioni di osservatori privilegiati.

Mani pulite anche nello spettacolo: un convegno di Arci Nova su tagli, sprechi e lottizzazioni

Le povere Muse in rivolta contro il Fus

Lo spettacolo ricomincia da zero. Accolta da molte adesioni, Arci Nova ha presentato ieri «Povere Muse», non solo una denuncia sui 60 miliardi di taglio allo spettacolo, ma un rilancio in piena regola del mondo politico e profondamente cambiato, anche lo spettacolo cerca nuovi equilibri», ha detto Willer Bordon. Indagini sui finanziamenti e un manifesto e a primavera una convenzione generale.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Diciamo che il Pierfrancesco De Luca, pare forse si è sciolto la volta buona. Sono state definite le posizioni più o meno di posizione nuova e dichiarazioni in solite non in Italia e nella sala Cristallo del Hotel Nazionale di Roma a significare il nome di Luciani e il suo ministero. In cartellone l'appuntamento è dedicato alle Povere Muse, sottotitolo: Finanziamenti. Un'indagine sul Fondo unico dello spettacolo e proposte per una nuova qualità dello spettacolo culturale. Arci Nova, con i suoi 7000 iscritti, 500 e 2000 in tutti i comuni, è Willer Bordon della segreteria di Arci Nova e cultura della Camera (Pds), coordinatore del convegno. Antonio Lo Psicologo (Pds) in compagnia di molti uomini e donne del mondo dello spettacolo. Istituzioni che come Carlo Maria Badini e Lucio Ardenza rispetto a questo presidente e vice presidente del Consiglio di Arci Nova, hanno preannunciato di tenere gli incontri parimenti come un onorevoli Silvio Costa (Dc), Betty Di Prisco (Rinascita Nuova) (Pds) e del lavoro culturale Walter Li. Molti registi e artisti del mondo dello spettacolo di Parma e il regista Maurizio

Scappato, attori e musicisti il produttore privato Lucio Ardenza (si sempre lui) Gioacchino Lanzetta, direttore artistico del Comune di Bologna. Una presenza di pubblico «folta» e di mostrare che il tema è scottante e le questioni sul tappeto sono molte e non più rinviabili.

«Il Fondo unico per lo spettacolo ha subito un taglio di 60 miliardi riducenti lo spettacolo pubblico per il prossimo anno a 570 miliardi, rispetto ai 630 previsti. Il secondo Willer Bordon». Si è parlato di riduzioni contenute e se solo l'aggiornamento queste cifre al tasso di inflazione si correggeranno che i tagli rispetto alle cifre stanziati nel '95, anno di istituzione del Fus, sono oggi superiori ai 300 miliardi. E ciò nonostante non è solo di soldi che vogliamo parlare, ma di rapporto con la qualità e con gli spettacoli. E ci sembra sia passato il vista il loro complesso di legge, ma che le leggi di settore non sono mai state deliberate e approvate, non si è rinunciato a coprire

tutto lo spettacolo con circolari, legge e provvedimenti del Parlamento non ultimo l'articolo 7 sugli enti locali di accorpamento alla fin psichiana. Un quadro poco edificante che si da comice ad un presente niente affatto roseo. Ma un quadro già visto ammirato in molti altri incontri e convegni nei musei delle intenzioni allestiti a Firenze, Milano. Firenze, senza che non sia seguito a quelle appassionante dichiarazioni di intenti, una rinnovata intenzione di rapporti di forza commissioni ministri locali dove gli erogatori fossero persone diverse dagli eroganti. La funzione deve essere sulla prosa con troli sul paraggio dei bilanci degli enti locali la garanzia di distribuzione ai film sovvenzionati con l'articolo 28. I bolli zioni degli enti locali, di cui si parla di volta in volta, sono stati scelti di formazione non comunista, sovrintendenti nominati per cooptazione artistica non solo per i correnti di partito.

Parte di quell'offensiva di Arci Nova per riformare lo spettacolo dal di dentro, anzi «dal basso», come è stato più volte sottolineato. L'obiettivo è chiaro: è di arrivare a i prossimi anni a primare ad un convegno sugli stati generali dello spettacolo preparato con un manifesto che individui 7 o 8 temi portanti e da qui ripartire per riformare. È necessaria di un confronto diretto tra consumatori e produttori, ridare il patto tra lo Stato e lo spettacolo, avere il coraggio di cambiare le regole. A cominciare dalla connivenza tra spettacolo e politica, dall'indifferenza finanziaria, a tutto e tutti dalla rottura di un punto di equilibrio di cui il Fus (soprattutto di più forte) ritenuto soddisfacente. Senza dimenticare le responsabilità di un parlamento in merito agli operatori.

Non ho mai visto scendere da parte di nessuno per avere la legge di spettacolo - ma forse il mirido accumulato può essere occasione di un'occasione. Dobbiamo ripensare alle leggi già presentate, tenendo conto del clima, post ideologico e dunque più difficile che si venisse a creare e rileggere l'intero evento dello Stato, attraverso la promozione culturale e la redistribuzione territoriale dell'offerta, la formazione. Di scarse della cultura, ha parlato Pschedda, profilando una riforma che parta proprio dalle sale, nuovi centri di aggregazione e che sappiano abbattere il pubblico ad incontrare non giovani e nuovi operatori che non siano solo figlie del mondo e della cultura.



In senso orario: Willer Bordon, Silvio Costa e Carlo Maria Badini, in un convegno sullo spettacolo di Arci Nova